

Ufficio Immigrazione
RAPPORTO DI MISSIONE
Istanbul 20-22 aprile 2011



Nell'ambito delle attività afferenti al **progetto Migramed**, Caritas Italiana, dando seguito all'impegno assunto lo scorso anno durante l'incontro conclusivo di Trapani e ripreso successivamente nella programmazione 2010-2011, ha organizzato una missione presso la Caritas Turchia con l'intento di conoscere la realtà migratoria di questo paese e di valutare eventuali sinergie.

Di seguito verranno illustrate alcune coordinate circa il fenomeno migratorio in Turchia avvalendosi sia di quanto appreso direttamente nel corso della missione ad Istanbul, sia di quanto rilevato dalla letteratura in materia. Infine si elaboreranno alcune considerazioni e proposte di lavoro.

Alcuni dati essenziali¹

Le informazioni statistiche sulla migrazione in Turchia sono scarse. Non ci sono fonti dirette e affidabili sui flussi in ingresso e in uscita. Ciò che si sa relativamente ai flussi migratori per motivi di lavoro sono forniti dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale (MLSS).

Il numero dei lavoratori turchi con contratto-dipendente temporaneo **emigrati** nel 2008 è sceso a 57.000 (erano 75-80.000 nei due anni precedenti). Le due principali aree di destinazione di questi migranti per motivi di lavoro sono il Medio Oriente (25.000) e i paesi del Commonwealth (19.500). Questi dati però non includono i flussi per altri motivi, principalmente ricongiungimento familiare e richiedenti asilo.

Nel 2008, il numero di **immigrati in Turchia** titolari di un permesso di soggiorno era pari quasi a 175.000, un 5% in meno rispetto all'anno precedente. Una percentuale significativa di questi immigrati proviene da aree vicine di lingua turca. Sono invece cospicui i flussi migratori irregolari di lavoratori clandestini, di migranti di transito e dei migranti richiedenti asilo.

I migranti di transito giunti in Turchia provengono principalmente dal Medio Oriente (Iran, Iraq e Afghanistan) e dall'Asia e dall'Africa. Quasi 66.000 immigrati irregolari sono stati fermati nel 2008.

Il numero di **richiedenti asilo** provenienti dalla Turchia in Europa ha continuato ad aumentare nel 2008. Anche se il numero di cittadini turchi richiedenti asilo in Europa è stato simile a quello dell'anno precedente (meno di 7.000), il numero delle richieste dei cittadini dei paesi terzi (per lo più provenienti da Iraq, Iran e Afghanistan) è aumentato e ha raggiunto il numero di 12.891 richiedenti. Tale aumento ha riguardato soprattutto cittadini provenienti dall'Iraq, ma anche dall'Afghanistan (2.642) e dalla Somalia (647).

Le rotte migratorie

Nella complessa geografia delle rotte migratorie verso l'Europa, la Turchia è diventata un paese di transito obbligato per chi viene da oriente. Migliaia di migranti curdi, afgani, iracheni tentano di arrivare nel vecchio continente, passando proprio per la Turchia e la Grecia, paesi dai confini estremamente permeabili. Si giunge in Turchia dopo viaggi di settimane, in camion, chi può in aereo, a volte a piedi, passando frontiere e territori pericolosi.

¹ Il presente rapporto è stato elaborato attraverso le informazioni ricevute da Caritas Turchia nel corso della missione e dallo studio e consultazione di vari rapporti internazionali.

La Caritas Turchia riferisce che nella cittadina di Van, nell'Anatolia orientale al confine con l'Iran, negli ultimi anni si è assistito ad un continuo flusso di migranti. Si tratta di migliaia di stranieri, afgani, iraniani, iracheni, curdi: alcuni, di passaggio, si trattengono al massimo per qualche settimana, senza permessi. Altri, richiedenti asilo, aspettano per mesi che le autorità si esprimano sulla loro domanda di protezione internazionale. Altri ancora, la maggioranza, restano fermi lì in attesa che gli venga riconosciuto lo status di rifugiato. Si tratta per lo più ragazzi soli in attesa della pronuncia in appello o famiglie destinate al reinsediamento in paesi terzi, che, però, non arriva mai. Si calcola che solo il 2% degli afgani venga effettivamente reinsediato: anche quando viene loro riconosciuto lo status di rifugiati, raramente trovano paesi disposti ad accoglierli. E' anche per questo che a Van gli stranieri sono molti e spesso in difficoltà: il governo, infatti, non rilascia permessi di lavoro per i richiedenti asilo che, oltre alle spese correnti per vivere, devono pagare una forte tassa di soggiorno, pari ad oltre 190 euro ogni sei mesi. Oltre all'Unhcr e ad alcune associazioni che lavorano per la tutela di queste persone, a Van opera anche una famiglia italiana di Firenze che da oltre 10 anni vive in questa cittadina. La Caritas Turchia è in contatto con loro e nel passato ha provveduto anche ad un sostegno economico.



Chi decide di affrontare il viaggio verso l'Europa partendo magari da da Herat o da Kabul, si mette nelle mani dei trafficanti a cui paga anche alcune migliaia di dollari. Lo "smuggler" organizza il viaggio, fornendo eventuali passaporti falsi, provvedendo alla distruzione degli stessi a tempo debito, indicando la rotta da seguire.

Negli ultimi anni intensi pattugliamenti lungo la rotta spagnola e italiana hanno spostato i flussi dell'emigrazione africana verso la rotta turca. Per questo motivo interi quartieri di Istanbul e Izmir sono abitati da migranti africani di transito, in attesa di raggiungere la Grecia, via mare oppure via terra, attraversando nascosti nei camion la frontiera nord occidentale della Turchia. A Istanbul i migranti africani (somali, eritrei, nigeriani, sudanesi, senegalesi, burkinabé, ma anche marocchini, tunisini e algerini) vivono nei quartieri di Aksaray, Kunkapi, Zeytinburnu e Tarlaşaşı. Ogni nazionalità ha un proprio *connection man* che prende in pegno i soldi per il pagamento del viaggio, ne trattiene una quota e al termine del viaggio li consegna al kaçakçı, l'organizzatore, di solito turco.

Una volta pagato si viene trasferiti nella città costiera di Izmir, ospitati nei piccoli alberghi del quartiere Basmane. Il pagamento della quota del viaggio dà diritto a imbarcarsi di nuovo, gratuitamente, ogni qual volta la traversata non vada a buon fine. Da Izmir alle

spiagge delle isole greche di Hios, Lesbos, Samos, Kos, Leros e Rodi, il passo è breve. Meno di un chilometro nel caso di Samos: l'isoletta, meta turistica soprattutto interna, vede migliaia di sbarchi ogni anno. Canotti, piccole imbarcazioni, ma anche migranti che di notte attraversano a nuoto gli 800 metri che separano la Turchia dall'Europa. Spesso i pescatori di Samos trovano cadaveri impigliati tra le reti. Il costo per questa tratta è di circa 500 euro, ma molti migranti si organizzano e comprano in gruppo piccoli canotti tentando di evitare i controlli turchi o corrompendo se necessario i guardiacoste. Il fenomeno del "fai da te" per aggirare gli smugglers è piuttosto frequente e in crescita (nelle zone dove questo è possibile). La Guardia Costiera greca intensifica i pattugliamenti ma non è esente da critiche. Associazioni come la tedesca Pro Asyl puntano da tempo il dito sulla gestione dell'immigrazione da parte delle autorità elleniche: respingimenti, e addirittura affondamenti nelle acque tra Grecia e Turchia sono frequenti². La polizia del mare greca accusa i colleghi turchi, corrotti dai trafficanti, e che troppo spesso chiudono un occhio.

Nei mesi scorsi il premier turco Tayyip Erdogan ha visitato due volte la Grecia e ha promesso maggiore collaborazione con l'Unione europea per combattere il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Dal canto suo il primo ministro greco George Papandreou³ ha invitato i turchi a far rispettare l'accordo per il ritorno in Turchia dei migranti da lì provenienti e detenuti successivamente in Grecia. Fino a due anni fa il centro di detenzione dell'isola di Samos era una vera prigione con un solo bagno per centinaia di persone, stipate all'inverosimile e che dormivano per terra. Poi con i fondi Ue è stato costruito il nuovo centro. Ma in generale la situazione dei centri in Grecia è terribile e al di sotto di ogni standard di rispetto dei diritti umani.

Alla Grecia spetta poi la maglia nera per il riconoscimento dello status di rifugiato. Circa lo 0,5% delle domande dei richiedenti asilo viene accolta. La realtà è che nessun afgano, curdo, iraniano, somalo o eritreo vuole restare nella penisola ellenica. Le stime parlano per la sola Samos di 8 mila migranti di passaggio ogni anno. I morti di cui si viene a conoscenza sono decine. Tutti puntano al nord Europa e in particolare all'Inghilterra o alla Svezia.

Dunque, in Grecia è quasi impossibile ottenere lo status di rifugiato e quindi la possibilità di essere rispediti, attraverso espulsione, in Turchia non è certamente remota anche in considerazione dell'accordo di riammissione firmato nel 2001 tra Grecia e Turchia. Una volta espulsi in Turchia, molti rischiano di essere rimpatriati oppure riaccompagnati al confine con la Siria. La maggior parte dei migranti africani, infatti, atterra con un visto turistico in Siria ed entra senza documenti in Turchia, attraversando a piedi il confine siriano, sulle montagne tra Halabb (in Siria) e Hatay (in Turchia). Le condizioni di detenzione nei centri di trattenimento in Turchia sono pessime, secondo quanto dichiarato dal rapporto Unwelcome Guests, redatto da Hyd nel 2008.

² Il 26 settembre 2006, a Karaburun, nella provincia di Izmir, 8 migranti morirono annegati dopo essere stati gettati in mare da una motovedetta della Guardia costiera greca, secondo una denuncia di Amnesty International. Altre volte, per evitare i pattugliamenti, si parte in piena tempesta. I viaggi vengono effettuati quasi sempre in gommoni tipo zodiac con motore fuoribordo.

³Recentemente il ministro per la Protezione del Cittadino, Christos Papoutsis, ha annunciato una svolta nella politica greca verso i clandestini. Papoutsis ha annunciato la linea dura verso i migranti irregolari. Con l'aiuto dell'agenzia europea Frontex, il governo greco intende incrementare il pattugliamento delle frontiere marittime e creare una barriera lungo il confine terrestre, in particolare con la Turchia, un nuovo muro per fermare l'ondata migratoria che ha fatto della Grecia, via Cipro, la principale meta europea dei clandestini. Il ministro ha avvertito che solo coloro che hanno «un diritto internazionalmente riconosciuto alla protezione o un diritto all'asilo» potranno restare in territorio ellenico, tutti gli altri dovranno lasciare il Paese «o con un rimpatrio volontario o con una deportazione forzata».

Tra coloro che attraversano il confine turco per entrare nell'Unione Europea vi è un numero significativo di persone in fuga da violenza e persecuzioni. In Turchia il governo continua, però, a mettere in atto una limitazione geografica alla Convenzione di Ginevra del 1951 prendendosi la responsabilità di garantire l'asilo solo ai rifugiati in arrivo dai paesi europei. Molti dei richiedenti asilo in Turchia provengono, invece, da Iran, Iraq, Afghanistan e Somalia. Per questo motivo le domande di asilo di cittadini non europei in Turchia vengono esaminate dall'UNHCR. Chi ottiene lo status di rifugiato ha l'autorizzazione a rimanere sul territorio in attesa di essere reinsediato in un paese terzo. Ma il numero di posti resi disponibili per il reinsediamento è nettamente inferiore alle necessità e al momento ci sono circa 10mila rifugiati in attesa di essere reinsediati dalla Turchia. L'UNHCR incoraggia altri paesi, in particolare gli Stati Membri dell'Unione Europea, a mostrare la loro solidarietà alla Turchia mettendo a disposizione quote per il reinsediamento.

Nel 2009, dei 106.200 tentativi (bloccati) di entrata irregolare in Europa, il 75 % è avvenuto in Grecia. Nei primi mesi del 2010 la percentuale è salita all'80%. I tanti irregolari che sbarcano a Samos o nelle altre isolette di fronte alla Turchia vengono identificati (se possibile) arrestati e detenuti dalle due alle tre settimane, poi rilasciati con un foglio di via che vale un mese. Cioè in 30 giorni dovrebbero lasciare il paese.

Da due anni a questa parte, nel documento, redatto in greco e quindi incomprensibile per i migranti, c'è anche scritto che è vietato recarsi nelle zone di Patrasso e Igoumenitsa. Perché proprio da lì prosegue il viaggio verso l'Italia. Dai due porti greci infatti i migranti tentano nuovamente la sorte. A Patrasso esiste da almeno dieci anni una comunità afgana: i migranti arrivano e sostano alcuni mesi in attesa di potersi imbarcare clandestinamente per l'Italia. A Patrasso, presso il porto, sorge e periodicamente viene smantellato il grande campo di baracche, la "piccola Kabul". Lì ogni notte e ogni giorno gli afgani tentano di nascondersi sotto e dentro i Tir o i camion frigorifero che si imbarcano per Ancona, Bari, Venezia. Così se le funi che li legano ai semi assi si lacerano, muoiono sull'autostrada adriatica, oppure finiscono congelati dopo l'attraversata. Ovvero, intercettati nei porti italiani, vengono rispediti indietro con la stessa nave che li ha portati a un passo dalla meta. L'accesso alle aree portuali di Igoumenitsa e Patrasso è spesso controllato da chi cerca di lucrare su questi tentativi. Trafficanti, anch'essi, spesso nelle stesse condizioni di chi dà loro i soldi. La Polizia greca poi ha il manganello pesante: ogni giorno le equipe di Medici Senza Frontiere curano i migranti feriti sorpresi e malmenati dalla polizia nelle zone portuali delle due città.

Negli ultimi tempi si è assistito anche alla definizione di nuove rotte e di nuove modalità per raggiungere irregolarmente l'Italia dalla Turchia. Nell'agosto del 2010, infatti, le cronache hanno riportato diversi casi in cui i migranti arrivavano a bordo di yacht di lusso, di eleganti barche a vela o di potenti motoscafi. In sostanza è cambiato il tipo di natante usato per trasportare gli immigrati, sono cambiate le modalità degli sbarchi. Perfino gli scafisti non sembrano essere più quelli di una volta: si tratta di veri e propri professionisti con esperienze di comando su navi mercantili o skipper per imbarcazioni turistiche. Il viaggio è diverso dal passato: partenza da Istanbul, sei giorni di navigazione, infine lo sbarco in Italia. Meta le coste calabresi o pugliesi di Otranto e Santa Maria di Leuca. Il prezzo che i disperati pagano è sempre lo stesso, dai 700 ai 1000 euro, ma con quei mezzi di trasporto veloci e capienti, i trafficanti di uomini impiegano meno tempo a percorrere la rotta tra le coste greche o turche e quelle pugliesi o calabresi, possono imbarcare più persone e non hanno problemi a bordo come potrebbero crearsi con le

carrette di legno. Non c'è il rischio di affondare, non ci sono liti a bordo e, soprattutto, con il via vai di barche che c'è nel periodo estivo il rischio di incappare nei controlli è minimo.

Infine la Turchia è anche un paese di destinazione e di transito per le **vittime della tratta di esseri** umani a fini di sfruttamento sessuale. La maggioranza sono donne e ragazze provenienti dalla ex Unione Sovietica, di cui il 60 per cento da Moldavia, Federazione Russa e Turkmenistan. La maggior parte delle vittime della tratta di esseri umani individuate in Turchia hanno tra i 18 ei 24 anni ed entrano in Turchia con visto per turismo attraverso Istanbul, Antalya, e Trabzon. Alcune vittime provengono anche dal Kenya, Nigeria, e Filippine. Più di un terzo delle donne vittime di tratta in Turchia sono madri con bambini al seguito. I proventi illeciti dal traffico ammontano a più di 1 miliardo di dollari all'anno.

FOCUS – I migranti armeni e il progetto di Caritas Turchia e Caritas Italiana

In seguito al collasso dell'Unione Sovietica ed alla conseguente grave crisi economica dei vari paesi ex sovietici, si è avuta una massiccia emigrazione dall'Armenia (come pure dalla Georgia e dall'Azerbaijan, oltre che dalle altre repubbliche già facenti parte dell'URSS), principalmente verso la Russia, ma anche verso l'Europa e l'America.

Una parte di questi emigranti armeni si è recata in Turchia. Molti di essi vi si sono recati con un visto turistico e poi, alla sua scadenza, non hanno fatto ritorno in Patria, rimanendo in Turchia come clandestini. Si tratta in gran parte di donne che lavorano presso famiglie a Istanbul. Vi sono anche degli uomini che lavorano come braccianti agricoli nella zona di Trebisonda, ma, dato l'imperante nazionalismo di quella zona – lì fu ucciso don Santoro e da lì partì il giovane assassino del giornalista armeno Hrant Dink- questi ultimi nascondono la loro vera identità etnica e si spacciano per georgiani.

Il numero di questi immigrati armeni in Turchia è pari a circa 12.000, come riportato da fonti del Governo Armeno. Ma sulle cifre non vi è accordo in quanto, recentemente, il primo ministro turco ha affermato che i migranti armeni sarebbero oltre 100 mila.

Come si è detto la gran parte sono donne, concentrate a Istanbul. Molte di esse hanno al seguito i figli in tenera età. E questi bambini sono al centro di una grave vicenda. Molti di essi, infatti, sono in età scolare, ma non avendo la cittadinanza turca non possono frequentare le scuole armene pubbliche (riconosciute) della città; inoltre, in quanto irregolari, non possono nemmeno iscriversi alle scuole statali turche. Perciò le loro madri si sono organizzate attraverso delle scuole clandestine per i loro figli. In qualche magazzino o nel seminterrato di una chiesa, lontano da occhi indiscreti, vengono radunati fino a 70 bambini ai quali delle insegnanti madrelingua armena fanno lezione, con testi fatti giungere dall'Armenia. Maestre ed alunni frequentano queste scuole sempre con la dovuta circospezione per il timore di essere oggetto di qualche atto indesiderato.

Il sostegno economico di una di queste realtà è garantito dalle risorse che Caritas Italiana, attraverso Caritas Turchia, fa giungere ad Istanbul. Abbiamo visitato questo progetto il 21 aprile constatandone l'efficacia e l'organizzazione.

Si tratta di una scuola sita in un seminterrato, adeguatamente sistemato, dove circa 75 alunni armeni possono ottenere la necessaria istruzione e possono giocare. Inoltre è operativa anche una mensa e attività extracurricolari. I genitori dei bambini partecipano alle spese di gestione. La direttrice ci ha anche informati di un accordo che hanno con il governo armeno per cui i titoli di studio conseguiti in questa scuola hanno valore legale in Armenia.